

In scena «Mishelle di sant'Oliva», il nuovo lavoro della regista palermitana Emma Dante

# Mammà rivive nel figlio travestito

DI RENATO PALAZZI

Dopo le folgoranti ricognizioni nella vacuità degli apparati sacri (con *La scimia*) e nei riti di un insanabile lutto familiare (con *Vita mia*) la regista palermitana Emma Dante torna ai suoi tipici interni domestici del profondo Sud, squassati da ambigui grovigli di intolleranza repressiva e desideri inconfessati. In *Mishelle di sant'Oliva*, l'aguzzo frammento proposto al festival delle Colline Torinesi, tutto si gioca apparentemente sui difficili rapporti tra un figlio, Salvatore, che la sera si traveste per andare a prostituirsi, e il padre Gaetano, che nel suo angusto perbenismo da dieci anni rifiuta persino di guardarlo in faccia.

In realtà, come sempre avviene nel suo lavoro, da uno schema che parrebbe elementare la Dante riesce a cavare spazzanti simmetrie e dense stratificazioni. Perché dietro le sorti dei due uomini c'è lei, la moglie e madre, «prima ballerina dell'Olympia di Parigi» venuta in Sicilia a inseguire chissà quali miraggi mediterranei, e poi regolarmente fuggita piantandoli in asso. Così entrambi colmano il vuoto di questa assenza con forme di patetica regressione, l'uno, appunto, vendendosi, l'altro passando le giornate seduto su una sedia a succhiare infantilmente qualche ignota bevanda da un grottesco biberon.

Entrambi, inoltre, cercano di identificarsi con l'immagine della donna, di far rivivere il

suo mito di presunta star della scena, ed entrambi goffamente provano a farlo attraverso il ballo, l'uno sfoggiando il proprio corpo opeso in quelle sue notturne esibizioni lascive da buttana grassa, l'altro costringendo gli arti irrigiditi dall'età alla straziante parodia dei gesti di uno strip-tease che sostiene di averle lui stesso insegnato: e infatti non a caso la postazione di ciascuno di loro alla ribalta è emblematicamente contrassegnata da una sorta di piccolo sipario stilizzato.

Ma non mancano risvolti più sfuggenti, perché il ragazzo — nella sua ansia di inseguire l'archetipo femminile che si è imposto — sembra aspirare a sostituirsi anche sessualmente alla madre, e si mostra dunque a Gaetano per così dire in tenu-



«Mishelle di sant'Oliva», in scena al festival di Dro (Tn) il 22 e 23 luglio

ta da lavoro, lo incalza, lo tenta, lo sfiora, pare addirittura sul punto di spingersi fino ad azzardare delle torbide avances: e l'aspetto più inquietante è che il vecchio, inebetito dalla nostalgia, a dispetto del suo

moralismo e del suo livore non è forse completamente immune da fantasie morbose in questo senso, benché il loro abbraccio finale abbia i tratti di un casto tentativo di consolarsi a vicenda.

Tutto, ovviamente, resta appena accennato, tutto si mantiene nella sfera del non detto, tra le pieghe di un testo pronunciato in un dialetto siciliano quasi inaccessibile, in cui i gesti, le sfumature pesano più delle parole: e sono molto efficaci, nello scavare sotto la superficie dei significati, Giorgio Li Bassi e Francesco Guida, quest'ultimo davvero struggente nell'ostentare impudicamente quel suo fisico sgraziato. Certo, la dimensione è quella scarsa, essenziale di uno "studio", di un abbozzo di spettacolo: ma francamente non sarebbe facile aggiungere ancora qualcosa alla sua trama sottilmente allusiva.

«Mishelle di sant'Oliva», regia di Emma Dante, al festival Drodeseera il 22 e 23 luglio, nella cittadina di Dro (Tn).